

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



I. R. TEATRO ALLA SCALA



**GEMMA
DI VERGY**

Tragedia Lirica

30
VIII
L

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

ZIONALE

DRAMM.

280

RAIDENSE

MILANO



NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6280
BRAIDENSE
MILANO

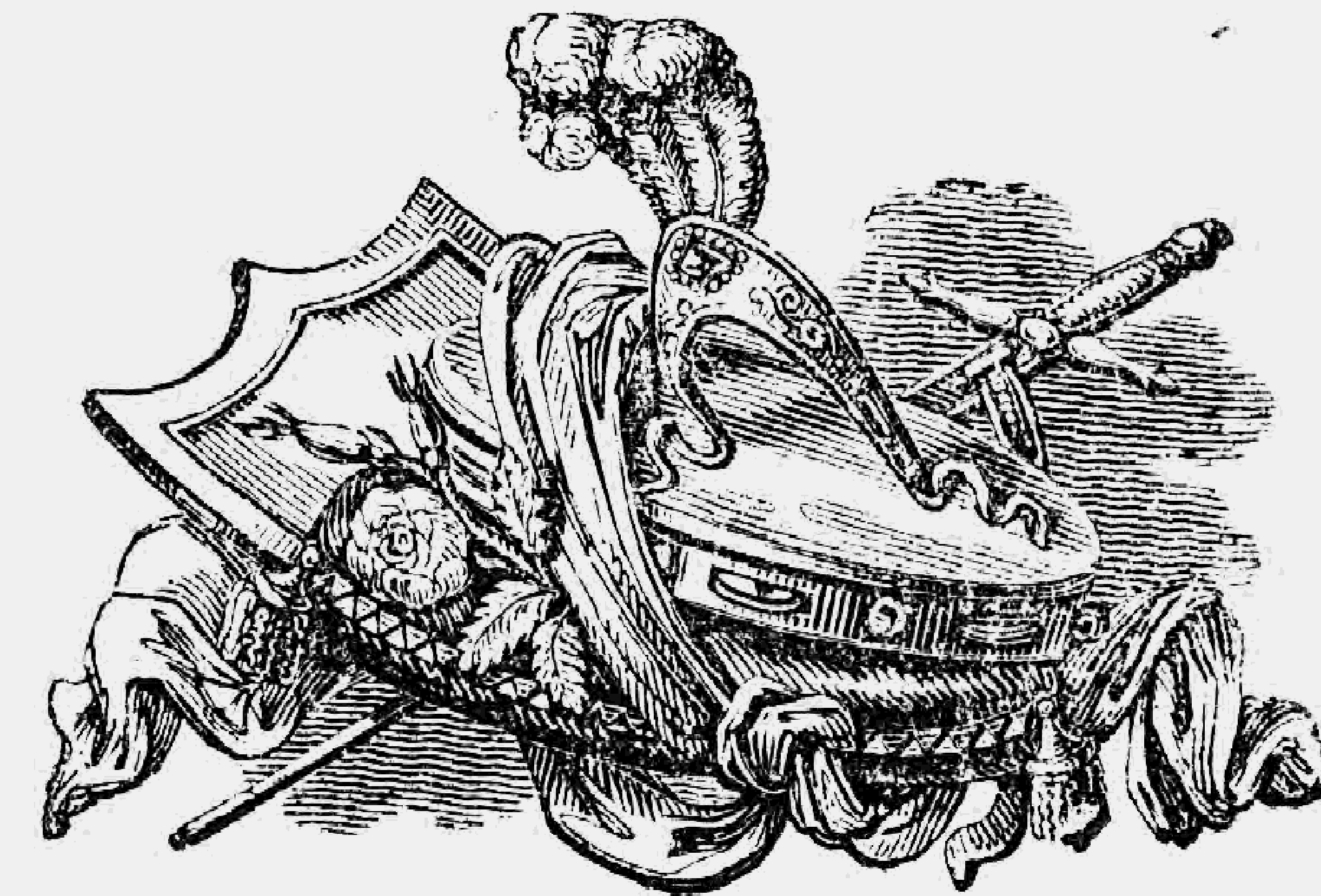
GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1834-35



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

PERSONAGGI

ATTORI

CONTE DI VERGY.	Sig. ^r CARTAGENOVA ORAZIO.
GEMMA, sua moglie ripudiata.	Sig. ^a RONZI DE BEGNIS GIUSEPPINA.
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte.	Sig. ^a BAYLEOU FELICITA.
TAMAS, giovine Arabo.	Sig. ^r REINA DOMENICO.
ROLANDO, Scudiero del Conte.	Sig. ^r SPIAGGI DOMENICO.
GUIDO, affezionato del Conte.	Sig. ^r MARINI IGNAZIO.

CORI E COMPARSE

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel castello di Vergy.

POESIA DEL SIG. GIOVANNI EMANUELE BIDERA

MUSICA NUOVA DEL MAESTRO SIG. GAETANO DONIZETTI.

Il vircolato si ommette.

Le scene tanto dell'Opera che dei Balli
sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI PIETRO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. HURTH FRANCESCO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. MARTINI EVERGETE.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Signora ZANETTI-SPERATI ANTONIA.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Istruttore del Coro

Sig. LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo**da donna*

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVIGINI.

Attrezzista proprietario

Sig. FURNARI GIUSEPPE.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositori dei Balli

Sig. MONTICINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj

Signora Schlanzowsky Elena - Sig. Casati Giovanni

Primi Ballerini danzanti

Signore: Rossetti Clotilde - Bonalumi Carolina

Signori: Caldi Fedele - Philippe Ippolito.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Molinari Nicola - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Sig. Bocci Giuseppe

Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso

Signore: Casati Carolina - Monti Elisabetta

*Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti*Signori: Fietta Pietro - Marchisi Carlo - Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni
Della Croce Carlo - Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Fontana Giuseppe - Pagliani Leopoldo - Pincetti Bartolomeo
Croce Gaetano - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Gramegna Gio. Battista.*Ballerine*Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina
Eraschi Eugenia - Angelini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENRUVE CARLO.*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allieve*Signore: Ancement Paola - Morlacchi Angela - Volpini Adelaide
Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca
Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia
Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia.Signori: Gramegna Giovanni Battista - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.*Ballerini di Concerto*

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA I.

SALA GOTICA con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del
Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.CORO DI ARCIERI. TAMAS seduto sopra una pelle di tigre; poi
GUIDO.GUI. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?CORO Fu Rolando, ci disse un Arciere,
Che dal sacro Avignone tornò.GUI. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

CORO Egli vien, già le scale egli ascende.

GUI. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

ROLANDO, e detti.

ROL. Guido!

GUI. Ebben?

ROL. Il messaggio ho compito.

GUI. Gemma?
 ROL. Gemma non ha più marito.
 TUTTI Oh sventura!
 ROL. (*dando i fogli a Gui.*) Del Prence il voler
 Tu le annunzia.
 GUI. Penoso dover!!
 Questo sacro augusto stemma
 Di chi schiude al Ciel le porte,
 Pianto a tutti, e reca a Gemma
 Duolo eterno e forse morte.
 Ah! chi mai per tal sciagura
 Chi non piange di dolor.
 Ripudiata in queste mura
 Lungi andrà dal suo Signor.
 Nella stanza, che romita
 Al dolor dischiude il Cielo,
 Languirà questa avvilita
 Come un fior che non ha stelo:
 Mai dell' odio la tempesta,
 Mai s' accolga nel suo cor;
 Chè tremenda, chè funesta
 È l' offesa dell' amor.
 CORO Qua, Rolando; e narra a noi
 L' alte imprese degli Eroi:
 De' Francesi e degli Inglesi
 Le battaglie ed il valor.
 ROL. Vidi cose, che ridire
 La mia lingua a voi non basta:
 De' Francesi fremon l' ire;
 Ma non brando, ma non asta
 Frena il torbido Britanno,
 D' ogni danno - apportator.
 Solo d' Orleans la donzella
 Argin pone al suo furor.
 CORO Qual prodigio! una donzella
 Argin pone al suo furor?

Narra, narra, e di com' ella
 Pervenisse a tanto onor!
 ROL. Ella è seuno, è brando, è duce,
 Per cittadi e per castella:
 Strage e morte all' Anglo adduce:
 È cometa che flagella
 Coll' infausto suo splendor.
 Dei Francesi ell' è la stella,
 Scudo immenso, e difensor.
 CORO Viva d' Orleans la donzella,
 Nostra speme e nostro amor!
 GUI. Una preghiera unanime
 Per Gemma...
 CORO Ah! sì, preghiamo.
 ROL. T' alza infedel. (*a Tam.*)
 TAM. Che vuoi?
 ROL. Non déi pregar con noi!
 TAM. Pregate voi? perchè? (*s' alza furioso*)
 Perché Gemma soffra lieta
 L' onta infame di un ripudio?
 E a qual Nume, a qual Profeta
 Può innalzar sua prece il cor?
 Lo potreste, allorchè il grido
 Di vendetta accolto fosse;
 Se del vil che la percosse
 S' eternasse il disonor.
 ROL. Frena, ah! frena il vile accento, (*eaccia*
 O sei spento, traditor. *un pugnale*)
 TAM. Su mi svena; a che t' arresti?
 A quel mal che tu mi festi
 Morte è un bene, che gli affanni
 Di molt' anni - troncar può.
 Mi toglieste a un Sole ardente,
 Ai deserti, alle foreste,
 Perché fossi ognor languente

Qui fra nemi e fra tempeste;
Mi toglieste e core e mente,
Patria, Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

CORO La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

TAM. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

CORO Morte, morte al Saraceno:
Farlo salvo è crudeltà.

ROL. Lascia, Guido, ch'io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.

TAM. Indietro, sciagurati!

ROL. Una parola
Se aggiungi...

TAM. Indietro, o ch'io...

ROL. Vile!

GUI. T'arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA, e detti. *All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.*

GEM. Nuove contese?... Oh Cielo! *(s'accorge del pugnale di Rol.)*
Un ferro sguainato!

ROL. Al Saraceno
D'appuntarlo imponea.

GEM. *(con simulazione)* Comprendo appieno.

Riponete quel ferro.

ROL. Infedele, lo prendi. *(gettandolo a' piedi di Tam.)*
Lo affila tu; m'intendi?

TAM. A me la cura
Lasciane pur.

GEM. L'assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti,
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell'ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d'intorno

Da più di mi grida Guerra!

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,

Tal che piangere non so.

CORO Come augel nella foresta *(fra sè)*
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all'infelice
La sciagura favellò.

GEM. » Questa voce somigliante
» A sconvolta onda mugghiante,
» Ahi! dal sonno spaventata
» Da più notti mi destò.
» Me deserta e sfortunata,
» Che pensarmi, oh Ciel! non so.

CORO I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torna il tuo Signor?

GEM. Riede il Conte?

CORO Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

GEM. Egli riede? oh lieto istante!
 Il mio sposo io rivedrò?
 Al mio sen l'eroe, l'amante,
 Il mio bene abbraccerò.
 Parlerà de' suoi trofei,
 Io d'amor gli parlerò.
 Cogli amplessi i pianti miei,
 La mia gioja io mescerò.

Ite: festeggi ognuno
 Del mio sposo l'arrivo.

(tutti partono: Gui. resta in fondo)

Perchè, Guido, tu resti
 Simile ad uom che in mente avvolga un tristo,
 Terribile pensier? Parla.

GUI. E lo deggio.

GEM. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia
 Fu il consorte ferito?

GUI. No: ma tu più non hai... non hai marito.

GEM. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo
 Infrangere potrebbe altri che morte?
 Il Ciel ci avvinse.

GUI. *(presentandole l'atto del divorzio)* E vi disciolse il Cielo.

GEM. Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.
 Ripudiata? Me infelice!

Ripudiar mi? E in che son rea?
 Qual mai colpa mi si addice?
 Quale oltraggio a lui facea?
 Dimmi, o Guido, ch'io deliro,
 O ch'io spiro - di dolor.

GUI. Ei non t'odia; è sol tua colpa
 Solo il talamo infecondo:
 Il destino, ah! sol ne incolpa,
 Che a ciò trasse il mio Signor.
 Brama il Conte dare al mondo
 Di sua stirpe un successor.

GEM. E di me che sarà mai?

GUI. Fosti al chiostro destinata.

GEM. Ah! che Gemma disperata
 In quel chiostro morirà.

GUI. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
 Giorni lieti in Dio vivrà.

GEM. Dio pietoso! Ah! tu ben sai
 Quanto amai - lo sconoscente?
 Fu il pensier della mia mente,
 Fu il sospiro del mio cor.

GUI. Di te piango; e qual v'ha cuore
 Che non pianga a un'innocente?
 Volgi al Cielo il cor, la mente,
 Là v'è un Dio consolator.

GEM. Ed il Conte, il mio consorte?

GUI. Déi scordarlo.

GEM. E lo potrò?

Obbliar l'immenso amore?

GUI. Pur lo déi.

GEM. Chi cangia un core?

GUI. Dio.

GEM. Me'l cangi, e ubbidirò!

GUI. D'altra il Conte...

GEM. *(con furore)* D'altra? ah no! *(si sente
 musica militare che annunzia l'arrivo del Conte)*

GUI. Giunge.

GEM. A lui...

GUI. Non t'è permesso.

GEM. Impedirmi un solo amplesso? *(supplice)*

GUI. Déi fuggirlo...

GEM. Ah! crudeltà.

Perchè il Conte scacciarmi? perchè?

Ripudiar mi, avvilirmi così!

Oh d'amore crudele mercè!

Ogni bene per Gemma sparì.

Se l' ingrato ti chiede di me
 Di all' ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio, quel core che tutto perdè,
 Tu consola, tu calma in tal dì:
 Chi pietade richiese da te,
 Mai deluso da te non partì. *(partono)*

SCENA IV.

TAMAS con pugnale insanguinato.

TAM. Dritto al segno vibrasti - Io l' ho ferito *(volgendosi alla mano che stringe il pugnale)*
 Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
 In fino all' elsa io glielo immerso in core. *(pianta Gemma! che sola sei il pugnale sulla tavola)*
 Luce degli occhi miei,
 A te serbò la sorte
 L'onta del tuo Signor, e a me la morte. *(si odono suoni che annunziano l' arrivo del Conte)*
 Giunge, o Gemma, il tiranno.
 Fuggi, vien meco unita;
 Usciam, tu del Castello, ed io di vita. *(parte)*

SCENA V.

CORO D' ARCIERI.

Lode al forte guerriero, ed onore
 Del Re Carlo all' invitto campione:
 Delle cento Castella al Signore,
 Che l' orgoglio Britanno punì.
 Venne un turbo dal freddo Albione,
 Ch' eclissava di Francia la stella;
 Ma il Signor delle cento Castella
 Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE, e detti.

CON. Qui un pugnale! Chi'l confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la rejeta
 Forse, ah! forse il consacrò. *(prendendolo)*
 Sangue! Ah! Gemma si trafisse? *(spaventato)*
 Guido! Anch' ei m' abbandonò. *(cade su una sedia)*
 Ah! nel cuor mi suona un grido,
 Che mi accusa, che mi dice,
 Cadde estinta l' infelice,
 E il consorte la svenò.
 »Al mio duol soccorri, o Guido,
 »Guido anch' ei mi abbandonò!

CORO »Noi venimmo a te d' incontro
 »Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO, e detti.

CON. Guido! Io tremo! questo sangue?
 Dimmi? Gemma è morta?

Gui. *(freddamente)* No.

TUTTI *(con gioja)* No.

CON. Ah! la vita già fuggita
 Nel mio seno ritornò.

CORO Ah! la vita già fuggita
 Nel suo seno ritornò.

CON. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. *(con dolore)*

CON. Chi l' uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

- CON. Ch'ei non fugga: del Castello
Custodite sien le porte:
L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror.
- CORO Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo Schiavo traditor.
- CON. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me'n dà.
- CORO Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.
- CON. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, *(Arcieri*
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido, *partono)*
La misera che fè?
- GUI. Che far potea
La sventurata?
- CON. Narrami, piangea
In lasciar queste mura?
- GUI. Ella qui stassi ancor.
- CON. *(spaventato)* In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? *(sdegnato)*
- GUI. Solo quest'oggi giunse
Fra noi Rolando.
- CON. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L'altra attendo fra poco...
- GUI. Un'altra sposa?

- Perdona, e dì: dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?
- CON. Mille ragioni,
E l'infecundo nodo,
Necessità d'un successor, l'espresso
Voler del Re.
- GUI. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.
- CON. E quale?
- GUI. Amore.
- CON. Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia
Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.
- GUI. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
- CON. Son Cavaliero. *(partono)*

SCENA VIII.

SALA DI GIUSTIZIA.

CORO D'ARCIERI, TAMAS, e GUIDO.

- CORO I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi:
Morir devi, gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell'ultimo dì.
- II. Il supplizio all'infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferì.
- TAM. Sciagurati! cessate.
- GUI. Silenzio,
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il CONTE e detti, indi DAMIGELLE, e GEMMA.

CON. » È questo, su cui siedo,
 » Degli avi miei l' ereditato seggio.
 » A noi diè Carlo Magno
 » Di suprema giustizia immune il dritto.
 » Ora di gran delitto
 » Giudicare dobbiamo. » Il reo s' avanzi.
 Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti
 Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

TAM. L' odio, che per dieci anni
 M' arse sepolto in seno:
 Odio sai tu che sia
 D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio.
 Che dissipato è a stento
 Col sangue vil dell' inimico spento.

CON. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

TAM. Ei mi ferì, mi tolse
 E padre, e libertà.

CON. Nè volger d' anni
 Così atroce pensiero
 Cancellò dalla mente?

TAM. Arabo io son, e l' ebbi ognor presente.

» La vista di quel crudo
 » Fu supplizio per me. A quell' aspetto
 » Mi tornava al pensiero
 » La libertà rapita,
 » Il padre, e la ferita,
 » Il luogo dov' io nacqui,
 » Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
 Del suo, del viver mio l' ora suprema
 Oggi segnò il destin. Osò l' audace
 Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

CON. Ne' barbari tuoi modi
 Il tuo stesso furor mi fa pietade.
 Lascia queste contrade,
 Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro, *(gli*
 Parti. *getta una borsa)*

TAM. Partir non posso.

CON. Questi luoghi lasciar che tu detesti
 Perchè non vuoi? *(sorpreso)*

TAM. Vuole il destin ch' io resti.

CON. Che mai qui ti trattiene?

TAM. Il mio destino.

CON. Favella.

TAM. È mio secreto!

CON. Io l' indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
 Il pugnol che s' offerse a' sguardi miei.
 Un altro uccider brami.

TAM. E quel tu sei.

CON. Tigre uscito dal deserto, *(s'alza con impeto)*
 D' uman sangue sitibondo,
 Tu morrai, chè più non merti
 Nè clemenza, nè pietà.

Strascinate il furibondo *(agli Arcieri)*
 Dove morte e infamia avrà.

TAM. Libertà mi diede e vita
 Nell' Arabia un Dio possente.
 Tu mi uccidi, e pria rapita
 Mi hai, fellow, la libertà.

La bestemmia del morente
 Il tuo nome infamerà.

CON. Sia quel reo sospeso al laccio.

TAM. Assassini! A questo braccio...

(prende un ferro da un Arciero)

TUTTI Morte.

TAM. Io libero morirò. *(per uccidersi)*

DAM. Grazia! *(escendo da una porta)*
 CORO Morte!
 DAM. Grazia!
 TAM. No.
 GEM. Vivi.
 CON. ARC. Gemma!
 TAM. Ah! sì: vivrò.
 (Un suo sguardo, ed un suo detto
 Questo braccio disarmò:
 Fuggì l'ira dal mio petto,
 E l'amor vi ritornò.)
 GEM. (Ciel, da te sia benedetto
 Quanto a dirgli imprenderò:
 Tu riaccendi nel mio petto
 Quell'amor che mi giurò.)
 CON. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
 Sostener com'io potrò!
 Cento affetti in un affetto
 Qui la sorte combinò.)
 GUI. CORI Dio di pace, in questo tetto,
 Dove Amore un dì regnò,
 Fa che torni quell'affetto
 Che discordia allontanò.
 GEM. Mio Signor, non più mio sposo:
 Se la morte a me giurasti,
 Una vittima ti basti,
 Due svenarne è crudeltà.
 Salva Tamas.
 CON. Ei vivrà.
 TAM. (Per me prega l'infelice,
 Non per lei.)
 CON. Va, ti perdono. *(a Tam.)*
 Benchè vita ei più non mertì, *(a Gem.)*
 Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
 Di sua vita a te fo dono,

E un addio... *(per partire)*
 GEM. Se un dì mi amasti,
 Se, crudele, or non mi sprezzi,
 Deh! mi ascolta.
 CON. E che dir vuoi?
 GEM. Che una Gemma oggi tu sprezzi,
 Ch'è maggior de' Stati tuoi.
 CON. Fu destin.
 GEM. Hai tu deciso?
 Dunque è ver?
 CON. Da te diviso
 Mi ha fatal necessità.
 TAM. *(Cor di smalto!)*
 TUTTI Oh crudeltà!
 GEM. E l'anello conjugale,
 E l'altare, e il sì fatale;
 E quel Nume che invocasti,
 Tutto, dì: tutto scordasti?
 Tutto?..
 CON. Tutto omai finì.
 GEM. Conte: ah! no, non dir così. *(si getta*
 TAM. *(Sconoscenza!) piangendo ai piedi del Con.)*
 CORI, GUI. *(Infausto dì!) (il Con. la*
 GEM. *rialza)*
 Dì ch'io vada in Palestina
 Scalza il piede a sciorre un voto;
 Non v'è lido sì remoto
 Dove Gemma non andrà.
 Ah! non far ch'io maledica
 Questo Sol, per mia sventura,
 Che feconda la natura
 E che sterile mi fa.
 TAM. *(Non si scuote, non si piega,*
 Come scoglio in mar ei sta.)
 GUI. ARC. Per la misera, che prega,
 Non ha senso nè pietà.

- CON. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà.)
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...
- GEM. Parla... dimmi... ah! sei commosso? (*gridando con gioja, e baciandogli la mano*)
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
- TUTTI Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. (*suoni lontani*)
- GUL. Ma qual suon?
- CON. Ah! la mia sposa. (*per partire*)
- TUTTI La sua sposa!.. oh tristo evento,
Che la gioja dissipò.
- GEM. Fui tradita... ah, disleale!
D'ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.
- CON. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond'io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitare.
- TAM. (Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.

Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

GUL. e CORI.

Dall'abisso uscì la fiamma:
Fu Discordia, che l'accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitare.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

o o o

SCENA I.

SALA, come all'atto primo, scena prima.

CORO DI CAVALIERI, e di DAMIGELLE che ricevono IDA.

DAM. Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

IDA Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

CORO Vergy s' appressa.

ATTO SECONDO

25

SCENA II.

Il CONTE seguito da CAVALIERI, e detti.

CON. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

IDA. Immensamente io t' amo,
» Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
» Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
» Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
» In Arles nelle feste, e da quel giorno
» Cosa di Ciel mi sei » ... t' amo, sì t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

CON. (*l' abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi, fedeli, (*alle*
Voi la scorgete in più tranquilla stanza. *Dam.*)
In breve io ti raggiungo.

IDA. Ah! sì; t' affretta:
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
(*parte colle Dam. scortata dal Con. sino sul limitare*)

CON. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejeta.

SCENA III.

GUIDO, e detti.

CON. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti?...

GUI. Ingombre eran le vie

D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

CON. Che chiedi? parla ...

GUI. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo: ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro;
Ma che ...

CON. Deh! taci.... o qui d' affanno io moro.

Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!

Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor.

Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

CAV. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posterì
Il genitor vivrà.

CON. Questa sōave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

GUI. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già.

(partono tutti)

SCENA IV.

CAMERA TERRENA che mette in un delizioso Giardino.

IDA, e DAMIGELLE.

CORO Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de' tuoi piacer'.
Sien più belli - dell' Aurora
I novelli - tuoi pensier'.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggo restar: ite per poco. (il Coroparte)
Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino (siede)
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA esce con precauzione non veduta da IDA.

GEM. (La mia rivale!)

IDA (Incerta io son!)

GEM. (Parla fra sè! Che dice!)

IDA (Ida, sarai felice?)

GEM. (Quanto è misera Gemma.)

IDA (Gli è ver che il Conte m' ama!...)
 GEM. (Ei l' ama? Oh gelosia!)
 IDA (Ma un' altra amava un dì.)
 GEM. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!
 IDA Chi è mai? Ah! che vegg' io?
 GEM. Io fui di Gemma ancella.
 IDA Di Gemma? (con sorpresa)
 GEM. (In Arles ... mi ricordo è quella!)
 IDA Tra le altre te non vidi. (con contegno)
 GEM. Qui mi rattenne il pianto.
 IDA Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
 Collo splendor della mia Corte.
 GEM. È questa
 Convenevole vesta - al nero stato
 Del dolente mio core.
 IDA Io mal vi reggo:
 Se ami la tua Signora,
 Va, la raggiungi.
 GEM. (con mistero) Non è tempo ancora.
 IDA Qual mai sospetto, o Cielo! (turbatissima)
 Uscir da queste soglie
 A te chi vieta?
 GEM. Di Vergy la moglie.
 (Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l' afferra per un braccio,
 la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce)
 Non fuggir, chè invano il tenti,
 Rea cagion de' mali miei,
 D' Arles tu più non rammenti
 Quelle feste, e quei tornei?
 Me tu ignori, o seduttrice?
 Questo è il guardo che rendea
 Te beata, me infelice,
 E il mio sposo un traditor.
 IDA Quale affronto? (con rabbia)
 GEM. A te dovuto.

IDA Io punirti... (con voce alta)
 GEM. (con pugnale) Taci.
 IDA Ajuto!
 Conte!
 GEM. Taci.
 IDA Ah!
 GEM. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

CONTE, e dette.

CON. Gemma!!! (con terrore)
 GEM. (con fermezza) Indietro!
 CON. Ferma!!!
 IDA Oh Dio! (Il Con.,
 preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gem.)
 GEM. Se ti avanzi io qui la uccido.
 CON. Questo ferro...
 GEM. Un passo, un grido
 È a lei morte.
 CON. Ah no!!!
 IDA (piangendo) Pietà!!!
 CON. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso)
 Parla, imponi.
 GEM. A terra il brando.
 CON. Questo braccio inerme è già. (gettando
 GEM. È dessa in mio potere, la spada)
 E in questa mano è morte:
 Alla ragion del forte
 Ciascuno obbedirà.
 CON. Ti ubbidirò, crudele!
 Placa lo sdegno intanto: (indisando Ida)
 Disarmi almen quel pianto
 Cotanta crudeltà.

IDA Morte dagli occhi spira...
 Se non m'aita il Cielo,
 Nel sangue mio quell'ira
 La cruda spegnerà.

GEM. Odi me, iniquo.
 CON. Io taccio.
 GEM. L'indissolubil laccio
 Sciolto dal Ciel dicesti,
 Tu libertà mi désti,
 E torno a libertà.

CON. Libera sei.
 GEM. (Spergiuro!)
 Altrui la mano e il core
 Darò.

CON. Sì.
 GEM. (Traditore!)
 Al mio fratel tu scrivi
 Che venga, e mi riprenda.
 CON. Sì, scrivo...
 GEM. (Oh gelosia!)
 Mallevador chi fia
 Di tue promesse?

CON. Onore.
 GEM. Mallevador migliore
 Nelle mie mani or sta.
 Sien chiuse queste porte,
 E su costei stia morte
 Garante del tuo giuro.
 Or esci.

IDA Ah no...
 CON. Tu... vuoi?
 IDA Morir su gli occhi tuoi,
 Ch'io possa almen.
 CON. Me uccidi
 Ma lei risparmi!! lei!!!

GEM. Tanto tu l'ami?
 CON. Ah, Ida!
 GEM. La morte dell'infida,
 La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS, e detti. *Tamas, senza essere veduto, disarmava Gemma,
 Ida abbraccia il Conte.*

GEM. Quella man che disarmasti
 Ti diè vita, o schiavo ingrato,
 La tua destra, o sciagurato,
 La vendetta or mi rapì.
 Nel piacer de' vostri amplessi,
 Vi percuota un Dio sdegnato:
 Come il Ciel d'averti amato
 Mi percosse e mi punì.

TAM. Nel rimorso dell'infido
 Forse lieta un dì sarai,
 Nella pena esulterai
 Di quel vil che ti tradì.
 Fuggi, fuggi! omai t'invola,
 Vieni; usciam da queste porte:
 Qui, ove regna infamia e morte,
 Fin di luce è muto il dì.

CON. Oh qual gioja! A queste braccia
 Ti ritorna un Dio pietoso,
 Sì, quel Dio, che del tuo sposo
 Vide il pianto, e il prego udì.
 Or ti calma, or t'assicura,
 Che son tuo, che mia sarai:
 Vieni all'ara, è tempo omai
 Di punir la rea così.

IDA

Ah! se mio, se tua son io,
 Ogni affanno è già svanito:
 Ci congiunga il Sacro rito
 Come amor nostr' alme unì. *(partono per
 lati opposti)*

SCENA VIII.

SALA GOTICA con finestra in mezzo da aprirsi. È notte.
 La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
che scendono al Tempio.

DAM. D' Ida è pari la beltà
 Dell' Aprile al più bel dì.
 CAV. Cavalier Francia non ha
 Che s' eguagli al gran Vergy.
 TUTTI Se l' imene annoderà
 Quei due cor', che amore unì,
 Il valore e la beltà
 Fian congiunti oggi così. *(partono tutti)*

SCENA IX.

GEMMA sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiarà
 Della notturna face un debil raggio
 Queste negre pareti.
 Per me che divenisti
 Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
 Che tradir mi potè.

SCENA X.

TAMAS, e detta.

TAM. Gemma.
 GEM. *(per partire)* *(Si eviti.)*
 TAM. Che Gemma m' aborrisca, io, no, non merto.
 GEM. Mal genio del deserto,
 Che puoi chieder da me?
 TAM. *(con mistero)* Gemma, fuggiamo.
 GEM. Fuggir! Dov' è quell' empio?
 TAM. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
 GEM. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
 TAM. Gl' Inni al tuo Dio non senti? *(trascinandola al
 verone)*
 T' appressa e mira...
 GEM. Tamas, tu mentisci.
 TAM. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.
 GEM. Non è ver, non è quel Tempio *(guardando
 Schiuso a rito nuziale: colpita)*
 Non può a Dio, non può quell' empio
 Nuovo giuro proferir.
 Ogni sposa al sì fatale
 Ei vedrebbe inorridir.
 TAM. Che più speri? Il nodo è infranto:
 Ardon già novelle tede:
 Non d' affanno, non di pianto,
 Tempo è questo di fuggir.
 Se a te stessa non dai fede
 È delirio il tuo martir.
 GEM. Ah! voliamo a rovesciare
 Quell' altare. *(per avviarsi)*
 TAM. *(trattenendola)* Quegli amori
 Han per Tempio l' Universo:
 Are ardenti son quei cori...

- Chi li spegne? Chi li atterra?
 GEM. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
 Che farai, tu Gemma, intanto?
 TAM. Ora è questa non di pianto
 Questa è l'ora...
- GEM. (*disperatissima*) Di morir.
 Me tu svena, e poi mi lascia
 Corpo esangue in queste soglie;
 Vegga l'empio, e la rea moglie,
 Quanto amor s'accolse in me.
- TAM. Io svenarti? A fuoco lento (*amoroso*)
 Arder pria la man vorrei:
 Cento vite avessi e cento,
 Mille morti affronterei:
 Questo cor tu non conosci,
 Se la morte chiedi a me.
- GEM. Qual consiglio!! (*disperata*)
 TAM. Un solo.
 GEM. E quale?
 TAM. Questo istante è a te fatale
 L'ora è questa... (*come in atto di ferire*)
- GEM. (*inorridita*) Di fuggir?
 Sì, fuggiam...
- TAM. Doman.
 GEM. Domani?
 Oh! doman io sarò morta!
 Gelosia mi strazia a brani,
 Tu m'adduci, tu mi scórta.
 Morte son qui le dimore...
 Tu non sai che cosa è amore?
 TAM. Io? deh! taci...
- GEM. Ah! mai geloso
 Tu non fosti?
- TAM. Io? taci... in petto
 Ho l'Inferno.
- GEM. Ah! sii pietoso:

- Se non parto, se qui resto
 Disperata morirò.
- TAM. Taci, parto: lo schiavo fedele
 Le tue furie già sente nel seno.
 Un ignoto destino crudele
 Già governa la mente ed il cor.
 Le mie vene tutt' arde un veleno,
 Tutto avvampo di un nuovo furor.
- GEM. Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi
 Tu per forza mi strappa, mi traggi:
 Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
 E, se resto, tu svenami ancor. (*Tam. parte*)

SCENA XI.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.
 Invan richiamo nel fatal periglio
 Le potenze dell'alma a mio consiglio.
 Dunque partir dovrò? Ma già cessâro
 I Cantici divini: ora si geme
 Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
 Da quel Tempio fuggite
 Angioli, tutti voi! Terra, spalanca
 Le voragini tue; quest'empj inghiotti
 E l'intero Castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non parteggi
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
 Tronca la rea favella,
 La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
 (*Suono di campane. Gem. resta immobile, s'incrocia
 le braccia rassegnata in atto di adorazione*)

Ecco tutto è finito.
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono! (*rientran-*
 Tamas! Ah! sono queste *do in sè*)
 Le pareti funeste
 Dell' odiato Castello, oppur le mura
 Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare, ed una benda (*s' inginocchia*)
 Fian mia cura insino a morte:
 Vivi, o Conte, e lieto renda
 Te di prole la consorte:
 Vivi, oh vivi! e più di Gemma
 Non ti turbi rio pensier.
 O giusto Dio, che sento?
 Suono di pianto a me trasporta il vento.
 »Il Conte!!! O Ciel... ritratto
 »La mia prece infernale!

SCENA XII.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAME, ARCIERI
con fiaccole, e detta.

GUI. Oh rio misfatto!
 GEM. Vergy? Vergy? Gran Dio!
 GUI. Gemma!!!
 IDA Il consorte.
 GEM. Che avvenne al Conte?
 GUI. Morte.
 GEM. M' inghiotti, o Terra! Come?
 GUI. Ei da Tamas ferito...
 GEM. Ahi! traditor... dov' è?

SCENA ULTIMA.

CORO d' ARCIERI che vogliono arrestare TAMAS.
 CORO di DAMIGELLE.

TAM. Spento è il marito. (*svincolan-*
 GEM. Ah vile! ah scellerato! *dosi da tutti, getta a terra*
 Chi ti sedusse? *il pugnale innanzi a Gem.*)
 TAM. Il tuo,
 Il mio furor.
 GEM. Spietato!
 TAM. Altro poter più forte...
 Amor per Gemma.
 TUTTI Amore?
 GEM. Oh infame!
 ARCIERI Morte.
 TAM. Deciso è il mio destino
 Ti vendicai, morirò. (*si svena*)
 TUTTI Ahi! quale orrore! Il Cielo
 Così si vendicò.
 GEM. Chi mi accusa, chi mi sgrida
 Moglie infame, parricida,
 Non è ver, sono innocente,
 L'adorai, l'adoro ancor.
 Di quel sangue, ah! non son rea,
 Io fuggir, morir volea.
 Ma di me fu più possente
 Il destin persecutor.
 Deh! mi salva, o Ciel clemente,
 Disperato è il mio dolor.
 CORO Al Castel della sciagura
 Nieghi il Sole il suo splendor.
 Ah! ricopra queste mura
 Notte eterna, eterno orror.

FINE.

VAREGO

DUCA D'ESTONIA

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI

Argomento

Carlo Varego, Duca di Nevel, animoso e vegliante guerriero, erasi fin da' primi anni suoi dato in preda alle più violenti passioni, onde spesse volte incontrò pericolose avventure. La moglie di Kantomas, uno dei favoriti del Duca, ardeva di segreta passione per Varego; ma, virtuosa come ell'era, cercò sopirla e celarne le traccie al marito, che fatalmente scoprilla e la condusse a morte.

Su questo fatto s'aggira l'azione, che il Compositore affida alla cortesia de' suoi Concittadini.

PERSONAGGI**ATTORI**

CARLO VAREGO d'ESTONIA, Duca di Revel.	Sig. ^r PIETRO TRIGAMBI.
KANTROMAS, Conte d'Eisgrube, suo favorito.	Sig. ^r MOLINARI NICOLA.
ELENA, sua moglie.	Sig. ^a BENCINI-MOLINARI GIUDITTA.
TOSCAR, loro figlio, di circa dieci anni.	Sig. ^a FRASSI ADELAIDE.
BOGISLAO, generalissimo.	Sig. ^r BOCCI GIUSEPPE.
ADOLFO, suo figlio.	Sig. ^r CASATI TOMASO.
OLSTEIN, confidente di Bogislao.	Sig. ^r FIETTA PIETRO.
ENGELBRUH, ministro del Duca.	Sig. ^r PAGLIANI LEOPOLDO.
VALSTEIN, famigliare di Kantromas.	Sig. ^r COZZI GIOVANNI.
VERMELINDA, indovina.	Sig. ^a CASATI CAROLINA.
BORTEN, ajo di Toscar.	Sig. ^r N. N.

Curlandesi, seguaci di Bogislao - Ufficiali estóni
Armigeri - Soldati svedesi - Dame - Ancelle d'Elena
Montanari - Pescatori - Donne del Popolo - Marinari.

*L'azione ha luogo in Revel, capitale dell'Estonia.
L'epoca è del 1400 circa.*

LA MUSICA DEI DUE BALLI
È PARTE COMPOSTA E PARTE ADATTATA DA A. M.

ATTO PRIMO.

Magnifico Padiglione con veduta in lontananza della gran Piazza di Revel.

Bogislao, reduce da una spedizione contro i Curlandesi, è accolto dal Duca con manifesti segni d'onore. Ciò desta la gelosia di alcuni Grandi. Il loro dispetto è però impotente, mentre Bogislao ottiene pubblica mercede del suo operato. Fra le Dame accorse alla festa, il Duca distingue sovra tutte la moglie di Kantromas, per la quale egli nutre una segreta passione. Elena anch'essa è presa d'amore pel Duca; ma, virtuosa e fedele a suo marito, cerca di sopire un affetto che varrebbe a renderla maggiormente infelice. Han luogo varie danze, terminate le quali tutti scortano il Duca al proprio palazzo.

Sala che conduce agli appartamenti del Duca.

Proteste d'amore di Varego ad Elena che vengono per essa rigettate. Kantromas annunzia a Varego l'arrivo del suo Ministro: Engelbruh è introdotto, e cerca di far sottoscrivere un decreto d'esilio dell'indovina Vermelinda, a cui vi si oppone apertamente Varego. Egli intende di visitare, sotto mentite spoglie, la dimora di quest'essere misterioso, alle cui divinazioni piega il popolo ciecamente. Kantromas, ciò udendo, si ripromette vegliare alla di lui sicurezza, mentre Elena dal suo canto decide di segretamente portarsi dall'Indovina, onde ottener da questa un consiglio atto a distruggere la sua passione.

ATTO SECONDO.

Abitazione dell' Indovina. Scala praticabile che mette ad una soffitta. Da un lato porta segreta, dall'altro porta d'ingresso con inferriata, a traverso della quale si scorge parte della rada di Revel.

Varego, confuso fra il popolo, è nella casa di Vermelinda, che, interrogata, predice l'avvenire ai concorrenti. Si bussa ad una porta segreta, e viene da un messo annunziato l'arrivo d'una Dama, che desidera abboccarsi segretamente coll' Indovina. Essa licenzia ciascuno, e Varego, avendo riconosciuto nel messo un familiare della persona ch'egli ama, si nasconde. - La Contessa ottiene dall' Indovina una speranza di guarigione, purchè ella si rechi nel luogo de' sepolcri innalzati ai Guerrieri d'Estonia, colga un ramo di cipresso nero e ne componga un filtro, il solo che possa giovarle. L'imperiosa voce del proprio dovere fa risolvere la Contessa ad eseguire i suggerimenti di Vermelinda.

È dalla Indovina predetto a Varego che gli sovrasta una sciagura, e di guardarsi da colui che primo gli stringerà la mano. Kantromas è quello su cui dovrebbe cadere il sospetto, poichè amando il Duca, ed essendosi ripromesso di non abbandonarlo, accorre a lui: ed il Duca prendendolo affettuosamente per la mano lo presenta come il suo migliore amico; e quindi stima falso il vaticinio di Vermelinda, a cui si scopre; e fra gli evviva del popolo, accorso a vederlo, egli si allontana co' suoi.

ATTO TERZO.

Luogo sepolcrale ne' dintorni di Revel cinto di cipressi. - Suona le due ore dopo la mezza notte. - È l'oriuolo dell'ultimo sobborgo di Revel.

Elena recasi nel luogo statole dalla Indovina prescritto. Ella sta per cogliere il fatal ramo, quando le si presenta Varego. Rinovate sono da questo le sempre vane proteste d'amore, e rinnovati da Elena i scongiuri di non tentare alla propria fama. Kantromas giunge sull'orme del Duca, che, vinto dalle sollecitudini dell'amico, consente di recarsi prestamente a Revel, dove un affare di Stato domanda la sua presenza. Il Duca parte: ed affida a Kantromas la donna, pregandolo di rispettare il di lei segreto, e di condurla velata com'ella trovasi sino alle mura di Revel, senza pretendere a riconoscerla. Bogislao, ed alcuni Curlandesi, vengono in cerca del Duca, e si sorprendono di trovar quivi il Conte con una donna velata, che tentano riconoscere. Vi si oppone Kantromas e s'impegna fra loro un combattimento. Frapponendosi Elena per impedire la pugna, Bogislao gli strappa il velo, ed allo splendore delle faci è riconosciuta la moglie di Kantromas. Rabbia di Kantromas, fatto bersaglio alle ingiurie di Bogislao e de' suoi: egli medita una vendetta, che dovrà tornar fatale a chi fece oltraggio al proprio onore.

ATTO QUARTO.

Gabinetto.

Elena è con suo marito: vane proteste d'innocenza e di pentimento. Ella deve morire: ciò è decretato dal Conte, che cede alle istanze di

Elena, la quale desidera di abbracciare anche una volta il proprio figlio. Elena è costretta dal marito a ritirarsi, poichè uno strepito lo avverte dell'approssimarsi d'alcuno. Bogislao, Adolfo vengono per collegarsi al Conte che finge di aver dimenticato l'oltraggio, e di arrendersi all'invito fattogli dal Duca per una festa. Obbliga quindi con dura violenza la moglie di scrivere a Varego, e proporgli un segreto colloquio nel pieno della notte. Essa conosce l'orribile destino da cui sono minacciati entrambi, ma non può, nè sa ricusarsi ai voleri di un marito, che ha deciso in suo cuore, o di perdere il Duca, o di perire colla sua famiglia, laddove il destino volesse salvo l'oggetto di tutto il suo sdegno.

ATTO QUINTO.

Cortile del Castello di Kantromas con acquedotti e scale sotterranee. Il luogo è rischiarato da alcune faci. - È notte avanzata.

Kantromas ha tutto disposto per la propria vendetta. Invano Elena col figlio cercano rimuoverlo dal suo divisamento. L'orologio del castello batte le due: è l'ora in cui è atteso il Duca, che però giunge scortato, mentre ha il dubbio che il Conte abbia tutto scoperto: dubbio che viene da Elena avverato, facendolo inteso di quanto occorre, e del pericolo della sua vita. Kantromas scaglia il colpo fatale, che viene da' fidati del Duca impedito. Kantromas, vedendosi fuggir di mano la vittima, dà fuoco disperatamente alla mina, e trova colla moglie ed i suoi famigliari fra le rovine la morte.

LO SPOSALIZIO DOPO LA MORTE

BALLO COMICO

DI

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Lucinda, nipote d'un ricco feudatario, s'innamorò d'un giovane di bassa fortuna. Lo zio voleva maritarla ad un suo amico, ricco esso pure, ma stravagante e ridicolo. Lucinda, siccome spiritosa, d'unione ad un suo familiare, finse, onde stornare le nozze che lo zio voleva ultimate, di essere divenuta pazza; e per forza di questa pazzia si fosse quindi avvelenata.

Creduta estinta la giovinetta fu collocata, per ordine dello zio, in una sala remota del proprio castello, vestita degli abiti nuziali e delle gioje di cui erasi adorna prima della finta sua morte. Alcuni domestici si propongono d'involare le gioje della creduta estinta loro padrona; ma questa era già fuggita coll'amante, lasciando in sua vece il proprio fidato familiare. Questo cambio dà origine a varj equivoci, che terminano colla scoperta del vero, e l'assenso dello zio alle nozze di Lucinda con Leandro.

Il fatto è tolto da una Novella spagnuola; e si lusinga il Compositore che verrà accolto dal Pubblico con quella gentilezza che lo distingue e l'onora.

PERSONAGGI

ROMUALDO, ricco Feudatario.
 LUCINDA, sua nipote, innamorata di
 LEANDRO, giovane di bassa fortuna.
 GIANFALDONE, altro Feudatario, promesso sposo a Lucinda.
 FRACASSA, capo degli Armigeri di Romualdo.
 ROCCHETTO } servi sciocchi
 LEONARDO } di Romualdo.
 MERLINO, cameriere di Lucinda.
 GUASCONE, maestro di casa di Romualdo.
 PORTADIFERRO, guarda portone.
 SOLLECITO, notaro.

ATTORI

Sig.^r BOCCI GIUSEPPE.
 Sig.^a BENCINI-MOLINARI GIUDITTA.
 Sig.^r CAPROTTI ANTONIO.
 Sig.^r BARANZONI GIOVANNI.
 Sig.^r VILLA FRANCESCO.
 Sig.^r TRIGAMBI PIETRO.
 Sig.^r CROCE GAETANO.
 Sig.^r PHILIPPE IPPOLITO.
 Sig.^r PAGLIAINI LEOPOLDO.
 Sig.^r RIMOLDI GIUSEPPE.
 Sig.^r ZANOLI GAETANO.

Dame - Cavalieri - Maschere - Caricature
 Donzelle di Lucinda - Servitori - Medico - Speciale
 Ciarlatani - Modiste - Gioiellieri - Suonatori
 Giardinieri - Paesani - Armigeri.

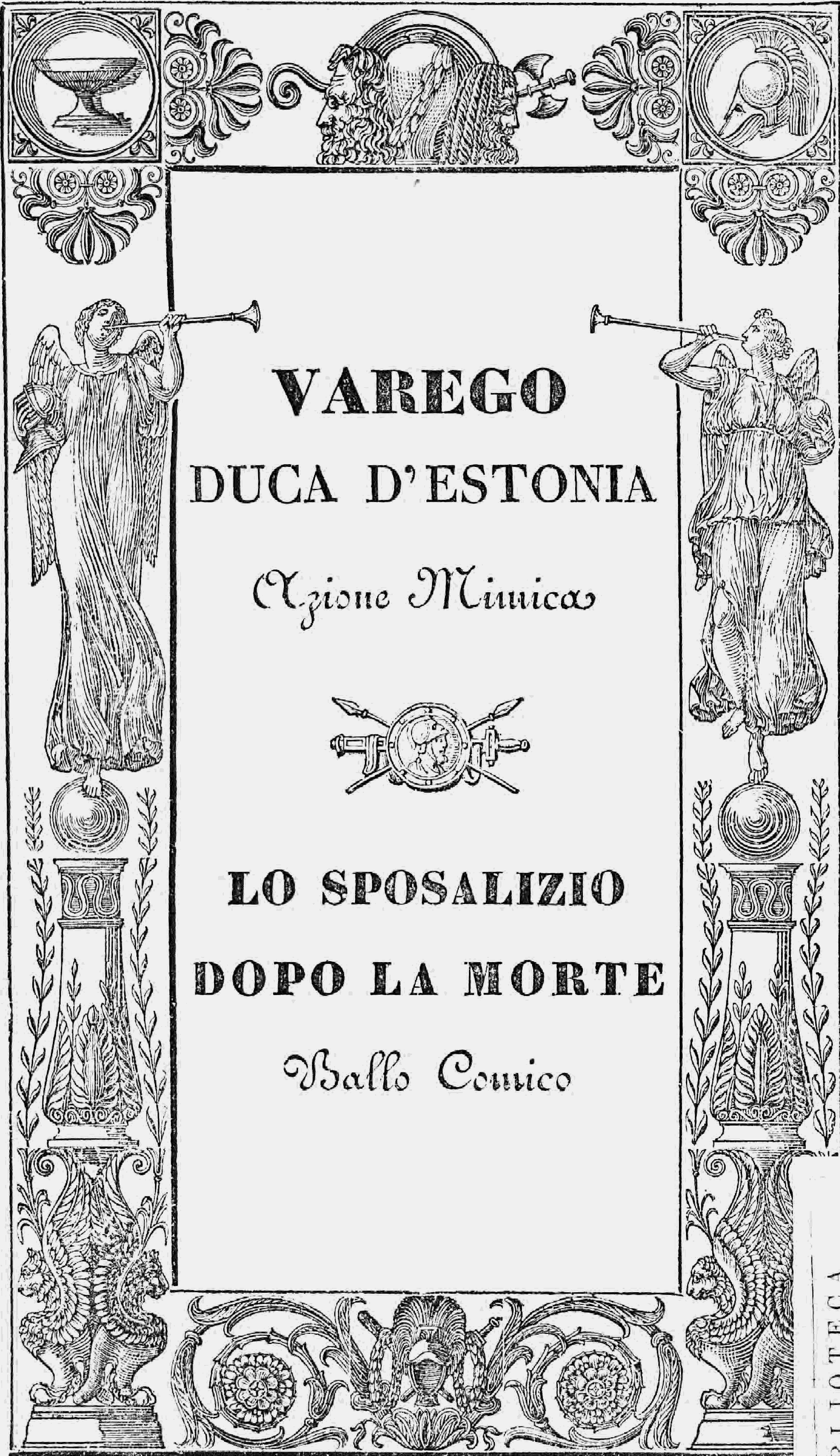
L'azione è in un Villaggio e Castello poco distante da Bordeaux.

L'epoca, del 1700.

Il Ballo comincia l'ultimo giorno del Carnovale.

DECORAZIONI SCENICHE

Sala terrena addobbata per le nozze di Lucinda.
 Antico Camerone gotico.
 Giardino.



VAREGO

DUCA D'ESTONIA

Azione Mimica



LO SPOSALIZIO

DOPO LA MORTE

Ballo Comico

BIBLIOTECA
RAC
N